

Le richieste di Fridays for Future

Il nostro movimento è intergenerazionale e apartitico che come sapete si batte per un unico obiettivo: preservare la vita su questo Pianeta.

L'attività antropica ha causato una crisi climatica ed ecologica che pone un pericolo esistenziale per l'umanità, e rappresenta la sfida più grande che la nostra società abbia mai affrontato. Tale crisi non è una previsione, è già realtà: l'innalzamento dei livelli del mare causato dal riscaldamento degli oceani e dallo scioglimento dei ghiacciai è un fenomeno che sta già erodendo le coste, diminuendo la superficie abitabile e quella coltivabile.

Il riscaldamento atmosferico aumenta la frequenza e l'intensità di fenomeni climatici estremi come ondate di calore, siccità, alluvioni, e incendi, che mettono a rischio la vita di centinaia di milioni di persone nelle fasce tropicali e subtropicali.

Gli ecosistemi terrestri ed acquatici sono messi in crisi dall'abuso di pesticidi e fertilizzanti, che al momento rappresenta uno dei parametri ambientali più preoccupanti, insieme al tasso di estinzione delle specie. È in corso la sesta estinzione di massa nella storia del pianeta, causata completamente dall'uomo. Ma non è "solo" questo il problema. Non è "solo" la bellezza e la diversità della natura ad essere in pericolo. Siamo noi, in questa stanza, in pericolo.

Se non invertiamo la rotta adesso rischiamo di superare punti di non ritorno oltre i quali la sopravvivenza umana è in dubbio, ma prima assisteremo al collasso della società: migrazioni di massa di centinaia di milioni di persone scatenaranno sanguinosi conflitti, crisi alimentari faranno soffrire la fame a miliardi di persone, e la scarsità di risorse renderà impossibile fornire servizi essenziali anche in paesi industrializzati portando le disuguaglianze a livelli ingestibili.

Di fronte a questi fatti alcuni governi hanno dichiarato di impegnarsi a contenere l'aumento delle temperature entro 1.5°C, con un ritardo di decenni rispetto agli allarmi lanciati dalla comunità scientifica, eppure le loro politiche sono completamente inadeguate per il raggiungimento di tale obiettivo. Altri addirittura continuano a perseguire politiche scellerate di sfruttamento e a negare la crisi.

Questo non può più accadere. Dobbiamo invertire la rotta, e dobbiamo farlo adesso.

Abbiamo 8 anni per decarbonizzare completamente l'attività umana e per invertire il processo di degradazione degli ecosistemi. Qualunque ritardo ulteriore nel raggiungimento di tali obiettivi comporterebbe dei livelli di rischio che non sono moralmente, politicamente, ed economicamente accettabili.

Di fronte a questi fatti le nostre richieste al governo italiano possono essere riassunte in una parola: Fu.Tu.Ro. Ovvero "Fuori dal fossile", "Tutti insieme", e "Rompiamo il silenzio".

"Fuori dal fossile" è la richiesta di uscire fuori da un modello economico basato sullo sfruttamento per passare ad un modello basato sull'ecologia, ed integra un'ampia gamma di specifici interventi amministrativi, giuridici, fiscali, ed economici che vanno intrapresi.

Chiediamo che venga prodotta una road map per decarbonizzare completamente la produzione energetica entro il 2030 (e ricordiamoci che il metano è un combustibile fossile e non può essere considerato in nessun modo una fonte di transizione). Vanno eliminati i sussidi ai combustibili fossili, e anzi introdotti strumenti fiscali efficaci per tassare le emissioni di gas serra. D'altra parte devono essere fatti interventi di efficientamento energetico, e deve essere promosso un modello di produzione distribuita dell'energia.

L'intero processo produttivo industriale ed agricolo deve essere riconvertito verso un'economia circolare, riavvicinando sia fisicamente che organizzativamente la produzione ed il consumo. Bisogna attuare politiche per ridurre il consumo di carne e lo spreco alimentare. Inoltre è di vitale importanza per la preservazione degli ecosistemi in Italia e all'estero che la produzione ed importazione agroalimentare e di biomasse venga legato a rigidi criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

In questo processo l'innovazione tecnologica avrà un ruolo di riguardo, ed è importante che tale riconversione preveda anche una riqualificazione professionale dei lavoratori affinché tutti possano usufruire delle nuove opportunità.

Attualmente il consumo del suolo, la deforestazione, il dissesto idrogeologico comportano complessivamente danni per svariati miliardi, ed un grave pericolo per la salute dei cittadini, nonché per la produzione alimentare ed energetica. Per rimediare a queste criticità è essenziale, nei finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture, dare priorità alla rigenerazione urbana, alla riconversione ecologica delle infrastrutture esistenti, alla rinaturalizzazione e alla bonifica del territorio.

In particolare bisogna investire in una mobilità pubblica sostenibile, capillare, ed economicamente accessibile, che integri numerose forme di trasporto. E bisogna anche investire in un rinnovo del modello di gestione dei rifiuti che attui la corretta gerarchia di riduzione-riuso-riciclo-recupero-smaltimento.

Quasi la totalità dei governi e delle multinazionali hanno la responsabilità di aver permesso e sfruttato la distruzione degli ecosistemi per accentrare ricchezza e potere nelle mani di pochi a scapito di popolazioni indigene, comunità locali, e fasce deboli della popolazione. Questa profonda disuguaglianza oltre ad essere immorale danneggia gravemente il tessuto sociale rendendolo più instabile. Per questo motivo la transizione economica necessaria a contrastare la crisi climatica deve essere accompagnata da una transizione culturale che contrasti la crisi sociale.

“Tutti insieme” è un grido per la giustizia climatica e sociale, sotto tutti i punti di vista: spaziale, temporale, ed economico.

Perché questo sia possibile è necessario intraprendere politiche che rigenerino il tessuto sociale, favoriscano la coesione e l'integrazione. La cittadinanza deve essere coinvolta attivamente nella pianificazione, gestione, e supervisione dei servizi e degli interventi locali, e deve poter partecipare alle decisioni a livello nazionale. Quindi chiediamo che si attuino misure per stimolare la cittadinanza attiva, e che venga garantita la capillare partecipazione dei cittadini attraverso la previsione di strumenti deliberativi e non meramente consultivi nell'attuare le misure necessarie per contrastare la crisi climatica ed ecologica, ad esempio attraverso l'istituzione di assemblee cittadine.

Inoltre chiediamo che venga riconosciuta la responsabilità di chi ha causato danni ambientali e che gli vengano attribuiti costi e sanzioni adeguati.

Lo stato deve anche garantire che tutti i trattati internazionali, come il TTIP e l'UE-Mercosur, siano conformi con i principi di sostenibilità ambientale e sociale.

Ma perché si possa agire collettivamente è necessario che la collettività sia informata.

“Rompiamo il silenzio” vuol dire: “Iniziamo a dire la verità riguardo la crisi in atto, iniziamo a spiegare la gravità della situazione, le sue cause, i suoi meccanismi. Parliamo delle previsioni, anche se sono spaventose. Informiamo la popolazione con chiarezza ed onestà, senza l’opacità o la retorica data da interessi economici o politici.” Questo appello è rivolto ai governi, come ai media.

Se fino ad oggi l’azione dei vari movimenti ambientalisti non è riuscita ad incidere sulle politiche globali è perché è stata di fatto soffocata da una propaganda contraria di multinazionali e gruppi di interesse politici. Per questo è necessario promuovere la diversità di voci nei vari canali di comunicazione, premiandone trasparenza e fattualità, incentivando l’informazione indipendente e moderando l’accentramento della capacità mediatica.

Inoltre bisogna regolamentare la pubblicità per attuare azioni di controllo più stringenti nei confronti di politiche di greenwashing e di diffusione di informazioni false, e per attuare una campagna di sensibilizzazione ed informazione che raggiunga tutta la popolazione.

In particolare serve che la crisi climatica venga raccontata e spiegata nelle scuole da soggetti esperti, affidabili, e senza conflitti di interessi.

Al momento le dichiarazioni di emergenza rilasciate in Italia sono risultate inadeguate a descrivere la gravità della crisi in atto, e non hanno raggiunto la popolazione. Chiediamo che queste vengano rettificate e divulgate con ogni mezzo possibile.

Questa è un’emergenza.